

POLIGINIA E STRATEGIE PRODUTTIVE IN COMUNITÀ LUHYA E TESO DEL KENYA OCCIDENTALE

Mariano Pavanello

Università di Pisa

La divisione sessuale del lavoro in agricoltura, il relativo contributo femminile alla produzione e l'incidenza della poliginia sono da tempo oggetto di studio etnoantropologico.

Dal saggio di Baumann (1928), che introduceva la distinzione fra tubericoltura e cerealicoltura come discriminante per la definizione della predominanza del ruolo femminile o maschile in Africa, molti studi sono stati compiuti sull'argomento (cfr. Boserup 1970; Brown 1970; Burton, Brudner & White 1977; Burton & Reitz 1981; Ember 1983; Goody 1974, 1977; Guyer 1984; Lancaster 1976; Martin & Voorhies 1975; Murdock & Provost 1973; White, Burton & Dow 1981).

La ricerca dei determinanti culturali della poliginia ha preso le mosse dal lavoro di Dorjahn (1959) sui dati delle prime inchieste demografiche nell'Africa subsahariana; secondo questo autore la forma poliginica era tipica del 35% delle famiglie.

Il fenomeno, per quanto rilevante, non può essere esaminato secondo una prospettiva unilaterale. Goody (1974) arguì che in effetti la diversità dei contesti culturali offre probabilmente una pluralità di punti di vista e che, nella maggioranza dei casi, il determinante economico non giustifica appieno la varianza e non fonda in modo soddisfacente una spiegazione antropologica.

Da un versante opposto Grossbard (1976), analizzando il fenomeno della poliginia nel contesto urbano di Maiduguri in Nigeria, elabora un modello interpretativo della scelta matrimoniale come funzione economica dell'offerta di servizi domestici e sessuali da parte di un ipotetico mercato delle donne.

L'analisi economico-formale del comportamento di una pluralità di soggetti o la sua valutazione globale in termini statistici

o econometrici non offrono, a mio parere, la possibilità di cogliere i nessi strutturali che determinano la dinamica di un sistema economico-sociale nel suo complesso.

Il tentativo risulta ancora più difficile quando i fenomeni che si prendono in considerazione appartengono a sistemi eterogenei e probabilmente a classi diverse. Ne è testimonianza la debolezza di analisi statistiche su universi troppo ampi come dimostrano i pur notevoli lavori di White, Burton & Dow (1981), della Ember (1983) e dello stesso Goody (1974).

In questo saggio ci si propone di esaminare una realtà sociale agricola tradizionale in fase di trasformazione. L'analisi antropologico-economica non è condotta solo attraverso procedure di formalizzazione del comportamento economico dei soggetti; quest'ultimo è piuttosto ricompreso nell'esame della struttura e delle dinamiche del sistema. La diversità antropologica deve emergere attraverso la costruzione di parametri economici che riducono l'apparente diversità del dato etnologico al ruolo di semplice variante all'interno di un quadro di possibilità alternative ugualmente razionali e ugualmente utili.

Per questo è privilegiata l'analisi del sistema per scoprire i nodi strutturali che permettono la costruzione dei parametri e quindi del quadro di coerenza, necessariamente elastica, all'interno del quale i comportamenti dei singoli soggetti economici possono trovare un'interpretazione.

In particolare, si vuole qui mettere in evidenza la relazione che unisce fenomeni tra loro apparentemente distinti: struttura familiare; schema di destinazione colturale dei suoli; produttività. Attraverso questa procedura si intende chiarire il rapporto tra forma poliginica della famiglia e strategie produttive familiari.

Questo lavoro di analisi comparativa è svolto sui dati da me raccolti in Kenya (Western Province) nella primavera del 1985: è stato studiato il sistema di produzione di dodici villaggi distribuiti in cinque diverse "locations": Bumula (North Nyanga); Elukoye, Ichinga, Lumino, Matawa e Nyakwaka (Mumias); Ebusibwabo e Nasira (West Bukhayo); Sirimba e Sisenye (North Bunyala); Kotur e Kwangamor (South Teso).

Nelle linee essenziali, definirò la struttura di tale sistema e analizzerò il comportamento e le scelte economiche dei coltivatori in relazione al processo di cambiamento in atto.

I dati utilizzati sono relativi a 25 famiglie, cinque per ogni "location"; tredici sono poliginiche e rappresentano quindi il 52%

del campione. Il campione comunque non è statistico e non vuole essere rappresentativo di tendenze o situazioni pertinenti l'universo della popolazione. È un campione etnoantropologico che rappresenta solo gli individui (cioè le famiglie) che lo compongono; in questo senso è un microuniverso di individui simili, presi casualmente a piccoli gruppi da comunità omogenee; il suo scopo è mettere in evidenza corrispondenze e antinomie all'interno di un sistema umano o tra diversi sistemi.

L'analisi necessaria agli scopi di questo lavoro si avvale di una procedura originale di calcolo di indici di sussistenza e produttività che ho elaborato a partire dalla valutazione dei livelli di allocazione dei fattori della produzione, terra e lavoro.

Uso, nel testo, il termine "sussistenza" per indicare il modello di produzione economica tradizionale, basato su uno schema di destinazione colturale che comprende la gamma delle varietà alimentari. Uso il termine "autosussistenza" per indicare i casi in cui lo schema di sussistenza è finalizzato esclusivamente, o prevalentemente, all'autoconsumo.

Utilizzo, infine, l'unità di misura Kcal. (kilocaloria). Il computo del contenuto calorico delle varietà alimentari è basato sulla *Table de composition des aliments à l'usage de l'Afrique* della Fao (vedi Aa. Vv. 1970).

1. L'ambiente

La Western Province, situata tra 0° e 1° di latitudine nord, a settentrione del lago Vittoria, e fra 34° e 35° di longitudine ovest, confina ad est e a nord con la Rift Valley, a sud con la Nyanza Province e ad ovest con l'Uganda.

L'altitudine media è di circa 1300-1500 metri s.l.m. (dai 1100 m. del Lago Vittoria agli oltre 2000 delle pendici del monte Elgon). La temperatura media diurna oscilla tra i 20° e i 28° e le precipitazioni raggiungono medie annue comprese tra i 900 e i 2000 mm. con due stagioni umide e il massimo di piovosità nel mese di aprile.

Tali condizioni, insieme alle qualità pedologiche dei terreni, favoriscono quasi ovunque due raccolti l'anno. Soltanto la "location" di North Bunyala, che si affaccia sul lago Vittoria, gode, nel campione studiato, di condizioni agroecologiche meno favorevoli con la più bassa piovosità.

La maggioranza della popolazione è Luhya (pl. baLuhya o abaLuhya) (1), etnia di stirpe bantu definita un tempo Kavirondo

bantu (vedi Wagner 1949) per distinguerla dai Luo, genti nilotiche più a sud, chiamati anche Kavirondo nilotici. Una consistente minoranza è Teso (pl. Iteso) (2), etnia di origine nilocamitica e di lontane tradizioni pastorali, principalmente stanziata in Uganda (cfr. Lawrance 1957).

Del gruppo di famiglie che ho studiato, venti sono Luhya (nelle quattro "locations" di N. Nyanga, Mumias, W. Bukhayo, N. Bunyala) e cinque sono Teso (nella "location" di S. Teso).

Sotto il profilo antropologico-economico non si riscontrano sensibili differenze: entrambe le popolazioni presentano una struttura sociale basata su clan esogamici e patrilineari e condividono il medesimo sistema di produzione agricolo.

Il modello residenziale è patrilocale. La residenza nel matrimonio è virilocale e la dote per la prima moglie è normalmente pagata dal padre del ragazzo. Questa consiste, fra gli Iteso, in dodici bovini (otto vacche e due pariglie di buoi per l'aratro) e in una somma in denaro (da mille a duemila scellini pari a cento e duecentomila lire circa).

Presso gli abaLuhya il prezzo della sposa consiste in non più di due o tre vacche ma comprende anche pecore e capre e la somma in denaro oscilla su valori analoghi.

La ragione di questa differenza consiste nella diversa attitudine delle due etnie verso l'allevamento bovino. Gli Iteso allevano normalmente bovini (sp. *Bos indicus*) per ricavarne il latte, la carne in occasioni cerimoniali, per transazioni matrimoniali e familiari e per l'uso generalizzato dell'aratro. Nel South Teso, nelle famiglie che ho intervistato, i bovini sono in numero di due capi in media per unità di consumo adulto-equivalente (3). Sul totale delle famiglie abaLuhya questo rapporto scende a 0,2 capi per unità di consumo.

Nelle "locations" a popolazione luhya l'uso dell'aratro a trazione animale non è infatti molto diffuso. Nel North Bunyala, in particolare, è usata esclusivamente la zappa. Nel campione di famiglie qui osservato il 72% (18 su 25) usa la zappa.

Per quanto riguarda il regime fondiario, la terra passa in eredità dal padre ai figli maschi secondo un criterio di proporzionalità che viene normalmente applicato dal padre quando è ancora in vita.

Questo sistema ricorda la suddivisione della porzione di terra paterna, riportata da Wagner (1956: 77-78, 85-86) per gli abaLuhya: *omulimi gwa dada* 'terra ereditata dal padre'.

Presso gli Iteso la maggior parte della eredità paterna va al maschio primogenito secondo l'uso tradizionale (Lawrance 1957: 229).

È un uso che si riscontra anche presso molti gruppi abaLuhya e riguarda esclusivamente la porzione di terra degli antenati, o del nonno, *omulimi gwa guga*, che rimane indivisa (cfr. Wagner 1956).

Nelle famiglie poliginiche la divisione della proprietà soggiace anche al vincolo determinato dalla ripartizione delle parcelle di terra tra le varie mogli. Ai figli maschi di ciascuna moglie va normalmente una parte della terra coltivata dalle rispettive madri.

Ogni moglie lavora una porzione della terra di proprietà del marito e provvede alla sussistenza per sé e i suoi figli. Dispone inoltre dei suoi granai (piccole capanne di forma circolare) dove raccoglie e conserva, per l'annata, il miglio e il sorgo che ha coltivato. È di sua pertinenza anche la coltivazione della manioca, la produzione e conservazione della farina che si ricava dai cereali e dalla manioca secca per la polenta quotidiana, l'*ugali*. Sue sono anche le vacche che munge, e che sono ereditate dai suoi figli maschi.

Quando uno dei figli si sposa, la giovane moglie aiuta inizialmente la suocera nei suoi campi e ne usa i granai, in attesa che lo sposo riceva dal padre una porzione di terra in dotazione, normalmente alla nascita del primo figlio.

La parte principale del terreno è di pertinenza diretta del capofamiglia che vi coltiva, con l'aiuto di tutti i membri del gruppo familiare e, talora, anche di estranei che vengono compensati, i coltivi di maggiore importanza: mais e varietà commerciali.

Il capofamiglia vive in genere in una casa circolare che riproduce la forma delle capanne tradizionali. La casa è posta quasi sempre al centro della terra coltivata.

Ciascuna moglie vive coi figli in una capanna costruita allo stesso modo, di dimensioni analoghe o minori, a poca distanza dall'abitazione del marito e comunque vicino ai campi che coltiva.

Allo stesso modo ciascun figlio maschio sposato si costruisce una casa in prossimità della terra che il padre gli affida non lontano dalla casa di sua madre. Quando infatti questa resterà vedova sarà compito del figlio o dei figli maschi tenerne in efficienza la casa.

Questo sistema favorisce una dispersione progressiva della popolazione sul territorio in piccoli nuclei di case sparpagliati in un raggio di chilometri.

2. Il sistema di produzione

Il sistema di produzione, nelle cinque "locations", è basato sulla coltivazione di un gruppo di cultigeni alimentari destinati all'autoconsumo, prevalentemente (mais, *Zea mays*), o quasi esclusivamente (miglio, *Eleusine coracana*; sorgo, *Sorghum bicolor*; manioca, *Manihot esculenta*; patata dolce, *Ipomoea batata*; fagiolo, *Phaseolus vulgaris*; una specie di pisello, *Vigna unguiculata*; banana, *Musa sapientum*; alcune specie di ortaggi).

Altri cultigeni sono destinati alla vendita, prevalentemente (arachide, *Arachis ipoea*; riso, *Oryza sativa*; sesamo, *Sesamum indicum*), o esclusivamente (cotone, *Gossypium hirsutum*; girasole, *Helianthus annuus*; tabacco, *Nicotiana tabacum*; canna da zucchero, *Saccharum officinarum*).

Miglio, sorgo, sesamo, fagioli e banane erano i coltivi tradizionali fino ai primi decenni di questo secolo. Già però nel 1937 Wagner (1956: 20) registrava per gli abaLuhya, una produzione di mais fra il 30 e il 35% della produzione agricola totale nelle zone di Kitosh e Maragoli nonché un incremento nella coltivazione della manioca e della patata dolce.

Lawrance (1957: 34), per gli Iteso dell'Uganda, afferma che i coltivi tradizionali, fino agli inizi del secolo, erano miglio e sorgo. Ancora nel 1951 il miglio era coltivato per il 23% circa della superficie messa a coltura, mentre il mais non copriva che una percentuale intorno allo 0,01.

La tab. 1 mostra, per le cinque "locations", l'area totale, in ettari, posseduta, nel complesso, dalle famiglie; la superficie messa a coltura nel 1984 e la percentuale sull'area totale; l'area destinata ad ogni singola varietà coltivata con la percentuale sul totale della superficie messa a coltura.

Le cinque famiglie di South Teso dispongono di maggior quantità di terra e mostrano una più elevata specializzazione colturale con il 45,2% a solo mais e il 22,8% a riso. Contemporaneamente hanno il più ampio ventaglio di destinazioni con le più basse percentuali delle varietà tradizionalmente alimentari (miglio 4,9%; sorgo 4,1%; manioca e patata dolce 9,5%).

Le famiglie di Mumias hanno la minor quantità di terra e una

forte specializzazione colturale (canna da zucchero 44,9%). La scarsa terra disponibile e la prossimità della Mumias Sugar Factory hanno favorito la scelta di una coltura ad alto rendimento. Per il resto la loro struttura produttiva riproduce lo schema di sussistenza. Solo il miglio è meno coltivato a causa di un più basso consumo di birra (di miglio) dovuto alla presenza di una comunità musulmana.

Le altre tre zone hanno caratteristiche omogenee. Ad una fondamentale base produttiva di sussistenza si accompagna un coltivo commerciale principale: a North Nyanga il girasole con il 16,5%; a North Bunyala il cotone con il 10,2% e a West Bukhaya il riso con il 22%. L'unica sostanziale differenza riguarda il mais che a North Nyanga è coltivato insieme ai fagioli denotando la sua quasi esclusiva destinazione alimentare, mentre, all'opposto, a West Bukhaya è coltivato esclusivamente da solo. In questa zona il mais è destinato alla vendita per il 28,4% del prodotto. In South Teso, dove ugualmente è coltivato da solo su una superficie molto ampia, è commerciato per l'81,2%.

A Mumias troviamo una ripartizione pressoché equivalente tra le due forme di coltivazione del mais e la sua percentuale di vendita è del 31%. In quest'ultima zona si riscontrano percentuali significative nella commercializzazione di prodotti tradizionalmente destinati all'autoconsumo (miglio, manioca, patate dolci). Ciò è probabilmente dovuto alla scarsità di terra disponibile e all'elevata destinazione a canna da zucchero. Questo costringe molte famiglie a rifornirsi sistematicamente di alimenti, che prima esse stesse producevano e consumavano, presso quei coltivatori che hanno invece conservato una parte del terreno per i cultigeni tradizionali.

Nelle prime tre zone la percentuale di destinazione a miglio, sorgo, manioca e patate dolci è molto elevata, mitigata, nella prima zona, dalla forte presenza dell'associazione mais-fagioli. Questo gruppo di coltivi rappresenta la base tradizionale della sussistenza nonché l'occupazione fondamentale delle donne.

Alcune varietà commerciali sono anche, in parte, autoconsumate: arachidi per il 44,9%; sesamo per il 25%; riso per il 16,3%.

Il ciclo annuale si compone di due stagioni umide: le piogge lunghe ("long rains"), dalla fine di febbraio a maggio, e le piogge corte ("short rains"), nel periodo tra settembre e ottobre.

I cicli colturali e le fasi di lavoro sono correlati sia alle caratteristiche delle singole varietà, sia all'andamento delle stagioni umide.

La stagione delle piogge lunghe è preferita per i coltivi più importanti per la sussistenza: mais, miglio e sorgo. La stagione delle piogge corte è preferita per alcune coltivazioni da destinare alla vendita (cotone e sesamo), per i legumi e gli ortaggi. Spesso i fagioli sono coltivati durante le piogge lunghe da soli o, a file alterne, con il mais.

Alcune coltivazioni, prevalentemente destinate al mercato, come girasole, arachide e tabacco, sono trattate generalmente nelle piogge lunghe. Altre varietà essenziali per l'autoconsumo (manioca, patata dolce e banana), hanno cicli praticamente continui, al pari della canna da zucchero che è, però, esclusivamente commerciale.

I mesi di dicembre e gennaio sono normalmente il periodo della preparazione del terreno. Questa fase si ripete tra la fine di luglio e agosto in previsione della seconda semina. La prima semina cade tra febbraio e aprile, la seconda tra agosto e settembre. Aprile-maggio e ottobre-novembre sono i mesi dedicati alla sarchiatura, mentre giugno-luglio e novembre-dicembre sono le epoche dei raccolti.

L'incremento demografico (fra 3 e 4% annuo dal 1969 al 1984 secondo le statistiche ufficiali del Kenya) e il processo di disseminazione dei nuclei familiari sul territorio hanno profondamente modificato il tradizionale sistema di coltivazione estensiva a debbio ("shifting"). Wagner (1965: 23-24) per gli abaLuhya e Lawrance (1957: 135) per gli Iteso informano che, intorno alla metà di questo secolo, i cicli di rotazione di colture diverse sullo stesso terreno non superavano i tre-quattro anni ed erano seguiti da periodi di riposo lunghi da uno a tre anni.

Attualmente è norma la rotazione continua di colture sullo stesso terreno con periodi di riposo non più lunghi di due o tre mesi l'anno in media; mantengono cicli pluriennali di rotazione dei terreni soltanto quei pochi che ancora possiedono una quantità di terra proporzionalmente molto maggiore della media.

Nel campione da me studiato la dimensione media della proprietà terriera per famiglia è di Ha 12,8 in South Teso; 5,84 in North Bunyala; 5,34 in West Bukhayo; 3,88 in North Nyanga e 2,7 in Mumias.

Per quanto riguarda i tempi di lavoro ho raccolto informazioni utili per calcolare il numero dei giorni/uomo necessari per ogni cultigeno. I valori che ho ritenuto (4) rappresentano delle medie costruite a partire da condizioni tecnologiche, ambientali e

organizzative costanti, tenendo conto sia di diversi livelli produttivi, sia della diversa organizzazione dovuta all'uso della zappa o dell'aratro.

Il lavoro giornaliero di un addetto è in media di cinque-sei ore dalle cinque e mezza alle undici-undici e mezza del mattino. I membri della famiglia impegnati in altre attività, lavorative o scolastiche, che collaborano al lavoro dei campi, prestano la loro opera in misura calcolabile intorno al 50% del tempo medio di lavoro di una unità di produzione.

Le attività commerciali delle famiglie sono di due tipi. C'è innanzitutto il piccolo commercio nei mercati locali, dove si scambiano prodotti di sussistenza derivanti dai cultigeni tradizionalmente alimentari. Questa forma di commercio è tradizionale ed è gestita in prevalenza dalle donne. Essa contribuisce alla formazione di quel minimo di liquidità di cui hanno bisogno anche le famiglie che non coltivano prodotti destinati al grande commercio. Quest'ultimo riguarda coltivi commerciali ed è un'attività di esclusiva pertinenza del capofamiglia che intrattiene rapporti con gli intermediari o con i funzionari delle organizzazioni statali di ammasso.

Nel seguito di questo lavoro il riferimento al commercio riguarda esclusivamente questa seconda modalità. Solo per la "location" di Mumias ho inserito i dati relativi alla vendita nei mercati locali di miglio, sorgo e manioca, data la rilevanza di queste operazioni.

3. Le imprese familiari

I dati raccolti consentono di operare una prima distinzione fra tre gruppi di imprese familiari.

Il primo è costituito da cinque famiglie a livello di pura autosussistenza. Il secondo è composto da dieci famiglie caratterizzate da una struttura produttiva di sussistenza ma dedite in parte alla coltivazione di varietà commerciali. Il terzo gruppo, infine, è formato da altre dieci famiglie la cui caratteristica comune è la notevole produzione destinata alla vendita.

3.1 *Le famiglie di autosussistenza*

La tab. 2 mostra le cinque famiglie del primo gruppo coi nomi dei capifamiglia, la "location" di residenza, il numero delle unità di consumo adulto-equivalenti di cui si compongono (A), il

numero delle unità adulto-equivalenti (familiari ed extrafamiliari) utilizzate nel processo di produzione (W) (5), l'area posseduta (H), la superficie messa a coltura nel 1984 (S), l'indice di sussistenza (Is) (6), la quota di prodotto per giorno/uomo espressa in migliaia di Kcal. (Q), la superficie lavorata per unità di lavoro (t), i giorni/uomo necessari per lavorare t (l), il rapporto W/S (addetti per ettaro), i giorni/uomo all'anno per ettaro (G).

Il valore Q può essere assunto come indicatore della produttività della famiglia e la sua variabilità è legata a molteplici fattori: dalle condizioni agroecologiche alla lunghezza dei periodi di riposo dei terreni, alla quantità di lavoro impiegato o di terra messa a coltura.

Le variabili t ed l possono assumersi come indicatori dell'impiego dei fattori della produzione, insieme alle variabili W/S (che è il contrario di t) e G . Le variabili Q , t , l possono essere utilizzate come indicatori del grado di sostituzione marginale dei fattori terra e lavoro in rapporto alla quantità di prodotto realizzata. Questo può consentire la costruzione di curve analoghe alle curve di isoprodotto dell'analisi economica (7).

La tab. 3 mostra, per le stesse famiglie, le destinazioni colturali in ettari e le quantità fisiche di prodotto realizzato nel 1984 (in kilogrammi).

Le due famiglie di Khamala e Juma sono molto simili. Entrambi hanno adottato lo stesso schema di coltivazione destinando Ha 0,4 al mais, 0,2 al miglio, 0,2 al sorgo. Juma possiede più terra (Ha 1,6) ed ha perciò destinato alla manioca una porzione maggiore (0,4 contro 0,2 ettari) rispetto a Khamala. Inoltre ha un piccolo campo per i fagioli (Ha 0,1) che Khamala coltiva invece insieme al mais mentre su un campicello altrettanto piccolo fa crescere un bananeto.

Entrambi hanno una sola moglie. Khamala ha 43 anni e sua moglie 36; hanno otto figli maschi in età compresa tra 1 e 18 anni. Juma ha 67 anni e sua moglie 63. Quattro figli maschi sposati vivono con loro. In questa famiglia vivono, inoltre, una figlia nubile di venti anni, le quattro giovani nuore, tre nipotini e una sorella settantenne di Juma, vedova e senza figli.

Juma ha una produttività lievemente più elevata di Khamala malgrado le condizioni agroecologiche complessivamente meno favorevoli. Il raccolto del miglio è stato infatti per Juma particolarmente cattivo ma la sua maggiore produttività è probabilmente da mettere in relazione al più elevato numero di

addetti per ettaro. Ciascuno lavora una porzione di terra più piccola e può garantire una miglior cura delle piante.

Anche Ongongo, con 3,2 addetti per ettaro, presenta un Q inferiore.

Juma, però, a parte la cattiva riuscita del suo raccolto di miglio, dovrebbe teoricamente mostrare una produttività superiore. Oltre però un certo limite di addetti per area la produttività non aumenta più e Juma ha raggiunto il livello di 9,6 unità di lavoro per ettaro.

Omachi ha 43 anni, ha divorziato dalla prima moglie e vive con la seconda moglie di 30 anni e dieci figli di età compresa tra 1 e 16 anni. Il suo schema colturale è simile ai primi due ma ha destinato una superficie assai più ampia al mais (1 ettaro) e un pò più ampia per la manioca (Ha 0,5). In realtà possiede solo un ettaro e l'altro lo ha in affitto. Il primo è destinato metà a mais e metà a manioca. Dopo il mais ha seminato, sulla stessa parcella, miglio e sorgo per Ha 0,4 e ciò spiega la resa minore di questi coltivi per il mancato riposo del terreno tra le due stagioni umide. Il secondo ettaro è ripartito metà a mais e metà a pascolo per un bue, due vacche e tre pecore. Questo secondo campo è situato a mezz'ora di cammino dalla sua casa e le cure che può dedicarvi sono inferiori: nel primo produce otto sacchi di mais, nel secondo ne produce solo quattro su una superficie equivalente.

Ongongo presenta sostanziali analogie con i primi tre. Possiede poca terra (Ha 1,4) e la sua superficie a coltura è uguale a quella di Khamala. È il più giovane, 31 anni, ha una sola moglie di 23 anni e cinque figli. Sua moglie è insegnante e dedica perciò poca cura ai lavori agricoli. Questo spiega il diverso schema colturale adottato: l'assenza di miglio e la scarsa superficie destinata a manioca. Spiega probabilmente anche la piccola coltivazione di sesamo che appare un primo tentativo di coltura potenzialmente commerciale. Anche Ongongo alleva un bue e due vacche che tiene al pascolo intorno alla casa.

Il caso di Eliminata Barasa è assai particolare. È una vedova quarantenne, unica moglie di un uomo morto sei anni fa, con sette figli tra 8 e 23 anni, di cui sei maschi. Eliminata possiede otto ettari e ne ha messi a coltura 2,9, quasi il doppio della media degli altri quattro. Il suo schema colturale è, in conseguenza, un po' diverso anche per le elevate destinazioni a miglio e sorgo. La produzione realizzata è, in termini assoluti, più che sufficiente, al punto che il suo indice di sussistenza è il più alto, ma la sua produttività è la più

bassa. Eliminata Barasa è l'unica donna capofamiglia e ciò spiega la spiccata preferenza per miglio e sorgo che cura insieme alla figlia nubile ventitreenne. Sono infatti i cultigeni più tradizionalmente legati alla funzione della donna nella produzione agricola e che una donna può facilmente vendere nei mercati locali. Questo spiega anche l'assenza di varietà commerciali: una donna non potrebbe essere presa sul serio a livello del grande commercio.

La minore produttività può infine dipendere dal rapporto di addetti per area che risulta il più basso di questo primo gruppo di famiglie (W/S 1,3).

3.2 *Imprese familiari di autosussistenza e commercio*

Per queste venti famiglie ho calcolato due valori dell'indice di sussistenza (v. tabb. 4 e 6). Il primo, in alto in ogni rispettiva casella della colonna I_s , indica il rapporto $\frac{K}{F}$ costruito in base alla sola quota di prodotto destinata all'autoconsumo (8). Il secondo, in basso, rappresenta il rapporto $\frac{K}{F}$ costruito in base al prodotto totale.

Inoltre, accanto alle quantità fisiche di prodotto, ho inserito, tra parentesi, le quantità vendute (tabb. 5 e 7).

Nelle tabb. 4 e 6 è inoltre indicato l'indice di commercializzazione (I_c) che esprime la percentuale del venduto sul prodotto.

La differenza tra i due valori dell' I_s è bassa nelle dieci famiglie della tab. 4 (tra 0,1 e 0,8) mentre è molto più alta nelle dieci famiglie della tab. 6 (tra 1,2 e 16,5). Ciò vuol dire che, in proporzione, nelle famiglie della tab. 6 la quota di prodotto venduta ha un valore notevolmente più elevato, indipendentemente dalla percentuale di superficie a coltura destinata alle varietà commerciali. Significa inoltre che, in teoria, le famiglie dell'ultimo gruppo potrebbero sussistere esclusivamente sulla quota di prodotto venduta evitando di coltivare per l'autoconsumo.

Questo diverso orientamento si nota nello schema colturale adottato che, nelle prime dieci famiglie, è tipico della sussistenza, mentre nelle altre dieci presenta una varianza notevole.

Tra le prime dieci famiglie sei si situano ad un livello praticamente di autosussistenza: Opet di South Teso, Makoha e Wandera di West Bukhayo, Ojiambo di North Bunyala, Makhanu e V. Wanyama di North Nyanga. Le altre quattro (Oluba di West Bukhayo; Ajuma, Okado e Ubundi di North Bunyala) producono invece un livello discreto o elevato di eccedenze alimentari.

Queste dieci famiglie presentano tuttavia, nel complesso, caratteristiche assai omogenee.

Le quantità fisiche del prodotto destinato alla vendita sono modeste ma la sussistenza è garantita dall'autoconsumo (tranne il caso di Opet). Sei su dieci hanno anche una piccola produzione animale, bovina e ovicaprina, che integra la produzione agricola.

Sette sono famiglie poliginiche e, delle tre monogamiche, due sono caratterizzate da un rapporto molto stretto con la chiesa (Makoha e Wandera sono catechisti). La terza è di un giovane di 28 anni (Oluba), sposato da poco e proprietario di soli Ha 0,8.

In tutti i casi la poliginia è correlata con una superficie a coltura superiore a due ettari.

Ajuma e Ojiambo hanno quattro mogli; gli altri ne hanno due. La produzione di maggiori eccedenze alimentari è, in tre casi, in corrispondenza con la giovane età dei capifamiglia (Okado 39 anni; Ajuma 31; Oluba 28). Nel caso di Oluba la maggior produzione è anche in relazione al pagamento della dote che ha sostenuto nel 1984 (due vacche e 1000 ksh.). Il quarto caso di maggior produzione è di Ubundi che ha 71 anni ma che, nel 1984, ha dovuto pagare una dote di tre vacche e mille scellini per la sua seconda moglie di venticinque anni.

Le dieci famiglie dell'ultimo gruppo presentano uno schema di destinazione colturale assai differente. L'unica varietà sempre coltivata è il mais con livelli a volte anche elevatissimi di commercializzazione.

In questo gruppo le varietà commerciali sono più numerose, occupano una maggior superficie a coltura e forniscono un prodotto da 1,75 a 11,5 volte maggiore della quota destinata all'autoconsumo (in kcal. mais-equivalenti).

In base al duplice valore dell' I_s possono, anche qui, distinguersi due sottogruppi: il primo, formato da sette famiglie, soddisfa il fabbisogno calorico con i prodotti destinati all'autoconsumo (primo $I_s > 1$); il secondo, di tre famiglie, con il primo I_s molto inferiore a 1. Sono queste le famiglie di Peywa, Mussumba e Makhoka di Mumias, con poca superficie a coltura, in massima parte destinata a canna da zucchero.

Le prime sette famiglie hanno scelto uno schema di maggiore commercializzazione, rispetto al livello di sussistenza, ma non al punto da sfiorare la monocoltura come le ultime tre.

La scelta quasi monoculturale è particolarmente evidente in Peywa che possiede meno terra di tutti ed ha la minor superficie a coltura. Questa scelta è meno marcata in Makhoka ed ancor meno

in Mussumba in corrispondenza della maggior terra disponibile.

Una quarta famiglia di Mumias, A. Wanyama, con una disponibilità di terra ancora maggiore, ha scelto uno schema colturale più orientato verso la sussistenza pur avendo una buona produzione di canna da zucchero. A. Wanyama, però, fa soltanto il coltivatore, mentre Peywa fa anche il sarto, Mussumba il muratore e Makhoka il falegname. Non a caso Wanyama è, dei quattro, l'unico con il primo $I_s > 1$.

Iwoun ha utilizzato la maggior parte della molta terra che possiede e presenta la più ampia superficie a coltura. In queste condizioni, anziché adottare uno schema di sussistenza, ha preferito concentrare la produzione sul mais e, in minor misura, sul riso e il tabacco, lasciando un ettaro alla manioca per l'autoconsumo.

Iwoun presenta le caratteristiche di un imprenditore in senso capitalistico. I larghi proventi del mais gli hanno infatti consentito di investire nella coltivazione del tabacco che richiede lunghi periodi di riposo della terra, molto lavoro e attrezzature particolari per l'essiccazione ma offre ricavi monetari assai elevati. È un caso, piuttosto raro, di accumulazione orientata all'investimento.

Sotto il profilo della produttività le quattro famiglie di Mumias presentano valori abnormi nella colonna Q per l'altissima redditività della canna da zucchero. In generale, comunque, quest'ultimo gruppo di dieci famiglie presenta un profilo produttivo più elevato grazie alla maggiore concentrazione di varietà commerciali.

Sei di queste famiglie sono poliginiche. Mussumba (57 anni) e Kisumu (45 anni) hanno una sola moglie essendo cristiani. Icapel è, da anni, vedovo della prima delle due mogli. Makana ha pure una sola moglie, ma si tratta di un giovane di 31 anni che, dopo la morte dei genitori e del fratello maggiore, ha a carico la vedova e i figli di suo fratello e altri due fratelli minori di cui uno sposato. È un caso interessante di proprietà rimasta indivisa (Ha 13,5) in cui l'elevata superficie a coltura è utilizzata secondo uno schema di sussistenza con alta destinazione a miglio, sorgo e manioca con tre parcelle per ogni varietà coltivata da ciascuna delle tre donne.

Nei casi di poliginia possiamo anche qui riscontrare la corrispondenza con una superficie a coltura superiore a due ettari. Tranne nel caso di Peywa che però è l'unico musulmano ed ha fatto la scelta più prossima alla monocultura con i più alti ricavi monetari.

4. Sussistenza ed efficienza economica

Il concetto di sussistenza in antropologia è oggetto di riflessione da decenni (cfr. per esempio Beals 1964); non così il concetto di efficienza.

La moderna teoria economica sostiene che un'impresa è efficiente e realizza profitti ottimali quando si colloca in una posizione di equilibrio economico. Quando cioè i ricavi marginali uguagliano i costi marginali. Questo significa che l'incremento del costo totale, sostenuto per produrre l'unità marginale di prodotto, deve essere pari all'incremento del ricavo monetario che se ne ottiene dalla vendita.

Questa definizione pone all'antropologia alcuni problemi. Non è agevole anzitutto determinare in modo omogeneo costi e ricavi in un'economia in cui buona parte della produzione è destinata all'autoconsumo.

Nel nostro caso la questione è ulteriormente complicata dalla compresenza di una struttura di sussistenza e di una struttura di mercato all'interno delle stesse famiglie-imprese.

Afferma Chayanov (1966: 81-82):

«...the subjective evaluation of the values obtained by the marginal labor will depend on the extent of its marginal utility for the farm family. But since marginal utility falls with growth of the total sum of values that become available to the subject running the farm, there comes a moment at a certain level of rising labor income when the drudgery of the marginal labor expenditure will equal the subjective evaluation of the marginal utility of the sum obtained by this labor. The output of the work on the labor farm will remain at this point of natural equilibrium, since any further increase in labor expenditure will be subjectively disadvantageous. Thus any labor farm has a natural limit to its output, determined by the proportions between intensity of annual family labor and degree of satisfaction of its demand».

La tesi è fondata sull'idea, ripresa da molti antropologi economici (Sahlins 1972; Barlett 1977, 1980a; Durrenberger 1984a), che ogni unità di un bene prodotta in più è progressivamente meno utile mentre ogni unità di sforzo-lavoro è progressivamente più pesante e meno sopportabile (vedi anche Minge-Kalman 1977).

Durrenberger (1984b) ha proposto una procedura matemati-

ca per il calcolo dell'utilità marginale del prodotto in rapporto alla disutilità marginale del lavoro in situazioni di autoconsumo. L'applicazione ad alcuni dati provenienti da ricerche sul terreno ha fornito una conferma, seppure parziale, della bontà del procedimento.

Nella realtà vi sono però molteplici fattori che intervengono nel calcolo dell'utilità. Le scelte economiche dei coltivatori possono essere influenzate dal desiderio di innalzare il proprio livello sociale investendo nell'istruzione dei figli e distogliendo quindi capacità lavorative. Oppure dalla prospettiva di avere molte mogli o di acquisire rango e prestigio.

Le decisioni del coltivatore hanno riflessi determinanti sull'utilità marginale del prodotto e quindi sull'efficienza economica della sua impresa familiare (cfr. anche Salisbury 1973).

Il grado di efficienza è dato dal modo in cui i due fattori della produzione, terra e lavoro, sono allocati in relazione ai rendimenti che se ne ottengono.

A parità di condizioni ambientali e tecnologiche un contadino può decidere di lavorare più del necessario per produrre eccedenze da destinare alla vendita. Oppure, se ne ha la possibilità, può decidere di utilizzare proporzionalmente più terra cercando di ottenere lo stesso risultato. Può impiegare salariati, affrontando così una spesa, o può decidere di produrre di meno per non ricorrere a lavoratori esterni alla sua famiglia.

Un'impresa familiare di sussistenza è in equilibrio, e può quindi definirsi efficiente, quando il prodotto è tale da garantire il soddisfacimento del fabbisogno alimentare; quando lo sforzo-lavoro per produrlo non eccede i livelli medi e la terra utilizzata è esattamente nella quantità che le condizioni agroecologiche consentono per quel volume di prodotto (cfr. anche Suckling 1976).

Rispetto alla situazione di equilibrio si possono verificare casi in cui il fabbisogno calorico è conseguito attraverso una minore produttività ovvero casi in cui una produttività media consente surplus alimentari. Anche in questi casi il comportamento dei soggetti economici può essere culturalmente determinato.

Condizioni agroecologiche particolarmente favorevoli, o un elevato rapporto di superficie posseduta per unità di consumo, possono suggerire un impiego scarsamente economico dei fattori di produzione. Negli altri casi un maggior investimento di sforzo-lavoro è compensato da un prodotto alimentare più

consistente suscettibile di essere impiegato in operazioni destinate a recare prestigio.

L'equilibrio di sussistenza può essere calcolato costruendo un rapporto tra i livelli di allocazione dei fattori terra e lavoro in relazione alla produttività. Questo, insieme all'indice di sussistenza, indicherà il grado di efficienza economica.

Il rapporto può essere costruito utilizzando, al numeratore, la variabile l e, al denominatore, la variabile t , corrette attraverso coefficienti di produttività. È necessario moltiplicare l per $\frac{Q}{Q_m}$ e t per G_m , dove Q_m e G_m sono i valori di Q e G medi. In questo modo il tempo/lavoro per addetto (l) è corretto in base al livello di produttività della famiglia e la quantità di terra lavorata per addetto (t) è corretta in base al tempo medio di lavoro per unità di terra (ettaro) (9). Così otteniamo il rapporto:

$$\frac{l \frac{Q}{Q_m}}{t G_m} = \frac{\frac{S G}{W} \frac{Q}{Q_m}}{\frac{S G_m}{W}}$$

che prende simultaneamente in considerazione il grado di impiego della terra e del lavoro in relazione alla produttività e alle capacità di lavoro.

Osserviamo che $l = \frac{S G}{W}$ e, pertanto, qualora $l \frac{Q}{Q_m} = \frac{S G_m}{W}$ il rapporto è uguale a 1 e indica una situazione di equilibrio di sussistenza in cui il prodotto che il contadino ottiene è esattamente quello che può ottenere per il lavoro e per la terra che impiega date condizioni agroecologiche costanti.

Osserviamo inoltre che, semplificando, il rapporto:

$$\frac{l \frac{Q}{Q_m}}{\frac{S G_m}{W}} \text{ è uguale a } \frac{Q l W}{S Q_m G_m}$$

che rappresenta il rapporto tra il prodotto fisico di una famiglia e il prodotto ipotetico che potrebbe essere realizzato da quella famiglia in base ai valori medi. Si tratta pertanto di un indice di produttività e lo definiamo I_p .

Assume quindi molta importanza la costruzione delle medie Q_m e G_m . Questi valori debbono essere calcolati assumendo, come membri della media, solo quelle famiglie che, più o meno, si collocano a coppie o a gruppi, sulle medesime curve di isoprodotto. Questo non serve semplicemente ad eliminare una eccessiva varianza ma soprattutto a contenere la varianza nei limiti della capacità di sostituzione marginale dei due fattori della produzione.

Il nostro campione offre tre coppie di famiglie che presentano, sia pure con qualche scarto, questa caratteristica. Dalla tab. 2: Khamala e Omachi; dalla tab. 4: Makoha e Oluba; dalla tab. 6: Icapel e Kisumu. Le medie di queste sei famiglie danno $Q_m = 49$ e $G_m = 109$.

Effettuando i calcoli (tab. 8) notiamo che un gruppo di otto famiglie mostra l' I_p su valori oscillanti tra 0,8 e 1,1. Quattro di queste sono famiglie di pura autosussistenza (sulle cinque del campione) e le altre quattro, pur avendo livelli di commercializzazione più o meno elevati e I_s alquanto variabili, manifestano una struttura produttiva marcatamente di sussistenza.

Di queste otto famiglie solo Okado è poligamo (Omachi originariamente poligamo vive con una sola moglie). Nessuno di questi capifamiglia è conosciuto come fervente cristiano: la monogamia di queste famiglie è dunque da mettere in relazione con fattori diversi dalla religione.

Delle dieci famiglie con $I_p > 1,3$ otto sono tra quelle maggiormente orientate verso schemi produttivi di mercato (cfr. tabb. 6 e 7). Sette sono poliginiche. Kisumu, Wandera e Musumba hanno una sola moglie essendo cristiani.

Le sette famiglie connotate da $I_p < 0,7$ appartengono, tranne Eliminata Barasa, al gruppo della tab. 4. Eliminata è l'unico caso di autosussistenza conseguita con bassa produttività. Tra le famiglie della tab. 2 è la sola con un alto rapporto di superficie posseduta per unità di consumo e questo, come abbiamo già osservato, può spingere ad un impiego poco economico dei fattori di produzione.

Le altre sei costituiscono un piccolo gruppo omogeneo di famiglie in cui il livello di attività commerciali non compensa il livello negativo della produttività. Di queste, cinque sono poliginiche e solo Makoha ha una moglie unica essendo cristiano.

Sotto il profilo della sussistenza possiamo osservare che, tra le otto famiglie del gruppo intermedio, tre realizzano un indice di sussistenza intorno all'unità: Omachi ($I_s = 1$), Ongongo e Khamala ($I_s = 0,9$). Altre quattro realizzano I_s piuttosto elevati:

Oluba ($I_s = 2,4$), Icapel ($I_s = 3,6$), Makana e Okado ($I_s = 4,8$). Juma è invece l'unico al di sotto della soglia di sussistenza.

Il livello di equilibrio di sussistenza rappresentato dai primi tre è caratterizzato dai seguenti valori: t tra 0,27 e 0,34; l tra 28,1 e 41; W/S tra 2,9 e 3,6; nonché da una superficie a coltura per unità di consumo pari o inferiore a H_a 0,2.

Le quattro famiglie che realizzano eccedenze alimentari sono caratterizzate invece da valori molto bassi del rapporto W/S e, conseguentemente, da valori assai elevati delle variabili t ed l .

Al contrario Juma presenta valori molto bassi per t ed l ed un elevato W/S .

I casi di produttività più bassa sono correlati con un minor rapporto di addetti per ettaro e con schemi colturali di sussistenza.

I casi di maggiore produttività sono pure caratterizzati, in generale, da un basso rapporto W/S ma ciò è dovuto alla loro diversa struttura produttiva che tende progressivamente ad abbandonare lo schema di sussistenza e quindi l'impiego estensivo della manodopera. Lo conferma, *per contrarium*, il fatto che Opet e Wandera realizzano un'altissima produttività su uno schema colturale di sussistenza con W/S assai elevati (7,5 il primo e 7,8 il secondo).

Peywa rappresenta un caso a parte. Pur avendo fatto una scelta quasi monoculturale mostra un rapporto di addetti per ettaro ($W/S = 7,6$) tipico delle situazioni di sussistenza ad alta produttività. La sua famiglia è però di gran lunga la più numerosa del campione e questo gli impone di utilizzare un alto numero di addetti familiari nonostante la sua opzione per la canna da zucchero.

I casi di Oluba, Icapel, Makana e Okado sono emblematici perché mostrano una produttività media (I_p tra 0,8 e 1,1) tipica dell'autosussistenza, ma un basso rapporto di addetti per ettaro e una struttura produttiva tradizionale e, contemporaneamente, elevati I_s .

Il livello di produttività è conseguito in questi casi attraverso un notevole investimento di sforzo-lavoro e con la produzione quindi di eccedenze alimentari.

Il grado di sforzo-lavoro è particolarmente evidente in Makana e Okado in cui i rapporti tra l e W/S (10) sono, in assoluto, i più alti. È un comportamento dinamico ma, nello stesso tempo, orientato verso modalità di investimento di tipo tradizionale.

5. Conclusione

La poliginia appare legata strutturalmente al sistema di produzione tradizionale. Ogni moglie infatti garantisce la sussistenza per sé stessa ed i propri figli e, in più, fornisce lavoro supplementare e genera forza-lavoro.

Lo schema colturale di sussistenza favorisce l'integrazione nella dieta di elementi provenienti sia dai cereali che dai tuberi e questa integrazione è possibile attraverso l'impiego di lavoro femminile. La manioca e le patate dolci hanno un ciclo di coltivazione che non impone una distinzione di compiti tecnici e non prevede momenti di intensificazione del lavoro. Perciò la tubericoltura è correlata alla compresenza di donne adulte nella famiglia che possono gestire da sole queste coltivazioni. Inoltre i cereali secondari, come miglio e sorgo, possono più facilmente essere coltivati in modo prevalente dalle donne se queste sono in un certo numero. Contemporaneamente una elevata presenza di manioca garantisce contro l'evenienza di momenti di carestia (cfr. anche Guyer 1984).

La transizione verso forme di coltivazione più intensiva con periodi di riposo più brevi si accompagna – come sostiene anche la Boserup (1965) – all'adozione di coltivi a più alta redditività nonché ad un incremento nei livelli di investimento del lavoro (vedi anche Barlett 1980b) e ad una diminuzione del ruolo femminile nella produzione (cfr. anche Ember 1983).

Effettivamente l'incremento demografico e la conseguente minore disponibilità di terra da mettere a coltura hanno generalmente favorito l'adozione di colture commerciali e l'abbandono progressivo del livello di pura autosussistenza.

La monetizzazione dell'economia si riscontra anche nelle transazioni matrimoniali in cui, sempre maggiormente, il denaro è complementare o addirittura alternativo alle tradizionali forme di compensazione.

Conseguentemente la poliginia è strettamente associata ad attività commerciali ed è spesso elemento di spinta verso la trasformazione nel senso del mercato.

Non sempre però a tale trasformazione corrisponde un più elevato grado di efficienza economica. La persistenza di uno schema organizzativo di tipo tradizionale, connesso alla forma poliginica della famiglia, mantiene basso il livello di produttività. In alcuni casi, al contrario, la conservazione dell'uso poliginico si rinviene accanto ad una trasformazione economica più radicale

caratterizzata dall'adozione di sistemi di gestione di tipo precapitalistico e, talora, di forme quasi monoculturali.

Se ne può dedurre che quando la ricerca di ricavi in denaro non è accompagnata da un mutamento sostanziale di struttura economica la produttività si abbassa. Dove, al contrario, l'organizzazione economica viene notevolmente trasformata, nel senso dell'economia di mercato, non soltanto sono possibili altri ricavi, e quindi la presenza di una poliginia puramente suntuaria, ma anche un sensibile innalzamento della produttività mentre il ruolo della donna nella produzione tende a scomparire.

L'abbandono della poliginia, invece, quando non è determinato da cause religiose, è legato ad un livello di equilibrio basato sullo schema della sussistenza e su fattori condizionanti come, per esempio, scarsità di terra da mettere a coltura.

La conservazione dell'uso poliginico è infatti strettamente correlata con la possibilità di mettere a coltura una superficie adeguata al fabbisogno alimentare che si viene conseguentemente a creare.

Il coltivatore che dispone di molta terra ha dunque la possibilità teorica di prendere più mogli mentre al di sotto di una certa soglia questa possibilità è limitata.

È possibile dunque analizzare le scelte economiche e familiari dei coltivatori assumendo come indicatori la quantità di terra posseduta e quella posta a coltura e i livelli di allocazione dei fattori della produzione.

Il contadino ha teoricamente due alternative: mantenere una struttura produttiva di sussistenza, pur adottando in una certa misura colture commerciali, oppure avviarsi decisamente verso forme produttive e gestionali di tipo precapitalistico a prevalente destinazione commerciale.

Nel primo caso l'acquisizione di più mogli diventa praticamente una necessità sempreché la quantità di terra posseduta lo consenta. La compresenza di un certo numero di donne favorisce lo sviluppo della coltivazione anche commerciale senza dover ricorrere all'impiego di salariati. Questo si riflette sui livelli di allocazione e di produttività dei fattori terra e lavoro.

Il progressivo abbandono del sistema tradizionale è frutto della necessità di ottenere redditi monetari ed è quindi legato alla presenza di canali e possibilità di commercializzazione.

Lo sfruttamento di varietà commerciali è inoltre correlato, nella maggior parte dei casi, ad una superficie a coltura superiore a due ettari e ad un rapporto di superficie coltivata per unità di

consumo maggiore di H_a 0,2. Queste caratteristiche si accompagnano normalmente alla poliginia.

Al contrario la monogamia si riscontra nelle famiglie con superficie a coltura per unità di consumo pari o inferiore a H_a 0,2. La scarsità di terra costituisce in questi casi un fattore chiaramente limitante.

Nelle famiglie poliginiche la produttività è inoltre più bassa ($I_p < 0,7$) in quelle che conservano la struttura produttiva di sussistenza accanto ad attività commerciali, mentre è decisamente più alta ($I_p > 1,3$) in quelle che hanno optato per uno schema produttivo orientato al mercato.

In definitiva la conservazione dell'uso poliginico, in un quadro produttivo tradizionale, è possibile solo alle condizioni di disporre di una superficie coltivabile per unità di consumo superiore a H_a 0,2 e di avviare un processo di trasformazione economica verso obiettivi di commercializzazione.

In mancanza della prima condizione la poliginia, trasformata in un fatto puramente suntuario, può essere consentita solo investendo la terra in attività produttivo-commerciali ad alto rendimento, come la coltivazione della canna da zucchero.

La seconda condizione viene meno generalmente quando manca anche la prima e quando le possibilità di entrare nei circuiti commerciali sono limitate. In questi casi l'uso poliginico tende a scomparire pur nella persistenza di un quadro produttivo tradizionale.

La minore produttività delle famiglie poliginiche con schema colturale di sussistenza si spiega con la necessità di dedicare una quota rilevante della forza-lavoro alla produzione di autoconsumo aggregata intorno ai poli costituiti dalle varie mogli. È una struttura produttiva caratterizzata da un impiego poco economico dei fattori di produzione ($W/S < 2,9$ correlato con bassa produttività).

L'equilibrio di sussistenza è invece tipico delle famiglie monogamiche e si spiega con la necessità di ottimizzare l'impiego della forza-lavoro in relazione alla quantità di terra disponibile.

Di questo gruppo di famiglie le quattro senza attività commerciali mostrano un impiego estensivo della manodopera su superfici a coltura per unità di consumo molto piccole.

Al contrario le tre famiglie con attività commerciali dispongono di più terra ma hanno valori molto bassi del rapporto W/S con evidente elevata produttività delle unità di produzione.

La soglia dell'equilibrio di sussistenza è raggiunta dunque

attraverso un impiego economico della terra, nel caso delle famiglie di autoconsumo, e del lavoro, nel caso delle famiglie con attività commerciali.

Ciò è determinato dalla più acuta percezione dei fattori di rischio e di incertezza che, nelle famiglie poliginiche sono più attutiti.

Note

1. Etnia composta da molti gruppi locali (buKusu, buKhayo, baWanga, etc.), un tempo considerati come tribù bantu autonome. Luhya è il termine con cui i membri di tali gruppi locali identificano l'unità sociale e politica, il clan. Wagner (1940: 200 in nota) afferma che il clan (*oluhia*, *luhya*) riceve il nome dal suo fondatore, reale o presunto, e che i suoi membri tendono a formare una unità territoriale. Altrove (Wagner 1949: 20) riferisce che tra i Kavirondo bantu si andava diffondendo già da tempo il termine *avaluhya* o *abaluhya* 'quelli della stessa tribù' come designazione comune.

2. Gli Iteso appartengono ad un raggruppamento nilocamitico di cui fanno parte anche Karamojong, Jie e Dodoth in Uganda, Turkana in Kenya, Donyiro, Jiye e Toposa in Sudan (vedi Lawrance 1957: 7). Il nome *teso* non ha una origine chiara. Gli Iteso sostengono che deriva da *ikidea* 'il popolo che viene dall'est' secondo la tradizione delle migrazioni (Lawrance 1957: 3).

3. Le unità di consumo adulto-equivalenti sono calcolate a partire dal quattordicesimo anno di età. Sotto quella soglia l'età è divisa per quattordici e ogni individuo vale una frazione di unità di consumo.

4. Tempi medi annui di coltivazione di 1 ettaro in giorni/uomo:

mais e fagioli alla zappa	156-176
mais e fagioli all'aratro	126-146
mais alla zappa	133-157
mais all'aratro	79-100
miglio alla zappa	94-106
miglio all'aratro	64- 77
sorgo alla zappa	100-120
sorgo all'aratro	75- 95
manioca alla zappa	102
patata dolce alla zappa	130
ortaggi alla zappa	130
fagioli e piselli alla zappa	120
banana	80
riso alla zappa	125
riso all'aratro	105
arachidi alla zappa	220
cotone alla zappa	163
cotone all'aratro	132
tabacco all'aratro	240
sesamo all'aratro	100
girasole all'aratro	100

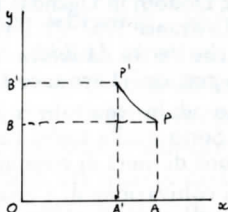
La canna da zucchero è coltivata in regime di convenzione con gli

zuccherifici (pubblici e semipubblici). Gli accordi di settore prevedono la fornitura di trattori e di manodopera specializzata a cura delle organizzazioni governative. Pertanto non è possibile stabilire tempi di lavoro omogenei con le altre varietà coltivate. Ho comunque calcolato 120 giorni/uomo annui per ettaro a cura del coltivatore.

5. Le unità di lavoro adulto-equivalenti sono calcolate con la stessa procedura usata per le unità di consumo ma solo a partire dal sesto anno di vita che è l'età in cui mediamente le famiglie avviano i bambini al lavoro dei campi. Gli individui con altre occupazioni (lavorative o scolastiche) ma che ciononostante partecipano al lavoro familiare sono considerati, proporzionalmente alla loro età, unità di lavoro al 50%.

6. L'indice di sussistenza I_s è il rapporto tra la quantità K di kcal. prodotte per unità di consumo e il fabbisogno calorico individuale minimo, calcolabile in 1.022.000 kcal. all'anno, F : $I_s = \frac{K}{F}$; da $\frac{P}{AF}$ dove P è il prodotto totale in kcal., A il numero delle unità di consumo adulto-equivalenti.

7. Le curve di isoprodotto indicano le combinazioni di fattori della produzione (per esempio, terra e lavoro) che danno un certo prodotto. Prendiamo, ad esempio, le due famiglie di Icapel e Kisumu (tab. 6). Su queste possiamo costruire la seguente curva date le coordinate x (terra) e y (lavoro):



Icapel impiega OA del fattore terra ($t = 0,73$) e OB del fattore lavoro ($l = 67,3$) per ottenere un prodotto $OBPA$ ($Q = 51,5$). Kisumu impiega OA' di terra ($t = 0,59$) e OB' di lavoro ($l = 81$) per un prodotto praticamente equivalente ($Q = 52$) $OB'P'A'$. La curva PP' unisce tutti i punti che indicano un volume di prodotto equivalente.

8. In questo caso la formula è: $I_s = \frac{P-C}{AF}$ dove P è il prodotto totale e C è la quota destinata al commercio e calcolata in base al costo unitario di ogni prodotto per la quantità venduta. Il risultato (in scellini kenyoti, ksh.) è diviso per 95 (costo 1984 in ksh. di un sacco di 90 kg. di mais) e, sul quoziente, è calcolato il quantitativo di kcal. Questa procedura fornisce le kcal. mais-equivalenti di qualsiasi prodotto commercializzato. Ho scelto il mais perchè è il coltivo più importante sotto il profilo alimentare e uno dei più rilevanti sotto il profilo commerciale.

9. Poichè moltiplicando l per $\frac{Q}{G_m}$ e dividendo per G_m si ottiene un valore corretto sul grado di produttività della famiglia e sul tempo medio annuo di lavoro per unità di terra; contemporaneamente la divisione per G_m rende il valore di l omogeneo alla variabile t . Inoltre, poichè $\frac{l}{t} = G$, moltiplicando t per G_m si ottiene $\frac{G}{G_m}$ che è un coefficiente di impiego del lavoro.

10. La divisione di l per W/S esprime un valore di tempo-lavoro per addetto.

TAB. 1 – Destinazioni culturali per le cinque "locations" in ettari

	North Nyanga		North Bunyala		West Bukhayo		South Teso		Mumias		Totali e Medie	
Area totale posseduta	19,4		29,2		26,7		64		13,4		152,7	
Superficie a coltura	14,5	74,7%	15,68	53,7%	19,52	73,1%	38,72	60,5%	9,8	73,1%	99,22	64,9%
Mais	—	—	1	6,4%	4,6	23,6%	17,5	45,2%	1,6	16,3%	24,7	25%
Mais e Fagioli	6,4	44,1%	3,2	20,4%	—	—	—	—	1,4	14,3%	11	11,1%
Miglio	1,2	8,3%	1,92	12,3%	2,3	11,8%	1,9	4,9%	0,2	2%	7,52	7,6%
Sorgo	0,8	5,6%	2,4	15,3%	2	10,3%	1,6	4,1%	0,8	8,1%	7,6	7,8%
Manioca e Patate Dolci	2	13,8%	4,66	29,7%	5,4	27,6%	3,7	9,5%	1,1	11,2%	16,86	17%
Legumi Ortaggi Banane	—	—	0,9	5,7%	0,22	1%	2,42	6,2%	0,2	2%	3,74	3,8%
Canna da Zucchero	—	—	—	—	—	—	—	—	4,4	44,9%	4,4	4,5%
Riso	0,6	4,2%	—	—	4,4	22,6%	8,8	22,8%	—	—	13,8	14%
Cotone	—	—	1,6	10,2%	0,6	3,1%	1	2,6%	—	—	3,2	3,3%
Arachidi	0,1	0,7%	—	—	—	—	0,2	0,6%	—	—	0,3	0,4%
Sesamo	—	—	—	—	—	—	1	2,6%	0,1	1,2%	1,1	1,2%
Girasole	2,4	16,5%	—	—	—	—	—	—	—	—	2,4	2,5%
Tabacco	1	6,8%	—	—	—	—	0,6	1,5%	—	—	1,6	1,8%

TAB. 2

Nome	"Location"	A	W	H	S	Is	Q	t	L	W/S	G
J. Khamala	North Nyanga	6,9	4	1,2	1,1	0,9	48,6	0,27	35,1	3,6	127
N. Juma	North Bunyala	13,7	12,5	1,6	1,3	0,5	52,9	0,10	11,9	9,6	114
E. Barasa	West Bukhayo	7,2	4	8	2,9	1,2	24,6	0,72	87,3	1,3	120
O. Omachi	South Teso	7,3	5,6	2*	1,9	1	53,8	0,34	28,1	2,9	83
J. Ongongo	Mumias	5,8	3,5	1,4	1,1	0,9	36,3	0,31	41	3,2	130

* 1 ettaro in proprietà e 1 in affitto

LEGENDA

- A* unità di consumo adulto-equivalenti
W unità di lavoro adulto-equivalenti
H area posseduta
S superficie messa a coltura nel 1984
Is indice di sussistenza
Q Kcal prodotte giornalmente per unità di lavoro (in migliaia)
t unità di terra lavorata per unità di lavoro (in Ha)
l giorni/uomo necessari per lavorare *t*
W/S addetti per ettaro
G giorni/uomo all'anno per ettaro

TAB. 3

FAMIGLIE	Mais	Miglio	Sorgo	Manioca	Fagioli	Patate Dolci	Altro
J. Khamala	Ha 0,4	0,2	0,2	0,2	—	—	0,1
	Kg. 450	25	80	1870	15	—	1500 (banane)
N. Juma	Ha 0,4	0,2	0,2	0,4	0,1	—	—
	Kg. 960	16	600	1500	24	—	—
E. Barasa	Ha 0,8	0,8	0,8	0,4	—	0,1	—
	Kg. 720	960	400	520	—	500	—
O. Omachi	Ha 1	0,2	0,2	0,5	—	—	—
	Kg. 720	80	120	3640	—	—	—
J. Ongongo	Ha 0,4	—	0,4	0,1	—	0,1	0,1
	Kg. 990	—	160	930	90	300	20 (sesamo)

TAB. 6

Nome	"Location"	A	W	H	S	Is	Q	t	l	Ic	W/S	G
M. Icapel	South Teso	7,6	8,1	10	5,9	1,8 3,6	51,5	0,73	67,3	50%	1,3	92
I. Iwoun	South Teso	7,3	21,8	20	16,4	1,6 18,1	91	0,75	68,2	91%	1,3	90
G. Makoko	South Teso	10,5	22,3	29	12,4	1,6 16,9	73	0,55	55,7	81%	1,8	100
D. Makana	West Bukhayo	10	6	13,5	11,2	1,8 4,8	46,7	1,86	177	61,5%	0,5	95
A.M. Peywa	Mumias	21,5	12,2	2	1,6	0,1 2,6	300	0,13	16	95%	7,6	122
S. Musumba	Mumias	7,9	5,1	3,6	2,6	0,5 8,1	216	0,51	60,7	92%	1,9	119
J. Makhoka	Mumias	14,2	5,5	2,4	2	0,2 4,5	262,5	0,36	46	94%	2,7	126
A. Wanyama	Mumias	5,5	5	4	2,5	1,1 9,5	158,5	0,50	67,8	88%	2	135
K. Wapakala	North Nyanga	18,5	15,9	6,2	4,3	1,1 2,3	59	0,27	45,9	50%	3,7	169
S. Kisumu	North Nyanga	7,9	5,4	6	3,2	1,6 2,8	52	0,59	81	42%	1,6	136

Famiglie	Mais	Miglio	Sorgo	Manioca	Patate Dolci	Fagioli	Piselli Ortaggi	Banane	Sesamo	Riso	Tabacco	Cotone	Girasole	Canna da zucchero*
M. Icapel	Ha Kg 2 1800 (1350)	0,5 240	0,2 140	0,5 1820	0,2 2400	0,6 360(90)	-	0,2 240	0,5 160(80)	1,2 1625 (1500)	-	-	-	-
I. Iwoun	Ha Kg 12 14400 (12600)	-	-	1 3640	-	-	-	-	-	2,8 9750 (9000)	0,6 900(900)	-	-	-
G. Makoko	Ha Kg 2 3240 (2700)	1 800	1 640	1 3640	-	0,6 630 (450)	0,5 960 (960)	0,5 9600 (7200)	-	4,8 9750 (8250)	-	1 675 (675)	-	-
D. Makana	Ha Kg 2,4 1800 (900)	0,8 400	0,8 400	3,2 3120	0,8 2080	-	-	-	-	3,2 7500 (6000)	-	-	-	-
A.M. Peywa	Ha Kg 0,4 810	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,2 110(110)
S. Mussumba	Ha Kg 0,8 810	0,2 240	-	0,4 680	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,2 120(120)
J. Makhoka	Ha Kg 0,4 1170 (360)	-	-	0,2 255(50)	0,2 600 (240)	-	-	-	-	-	-	-	-	1,2 120(120)
A. Wanyama	Ha Kg 1 3150 (1800)	-	0,4 160	-	0,1 120	-	0,2 1650	-	-	-	-	-	-	0,8 70(70)
K. Wapakala	Ha Kg 2,8 3870	-	-	0,4 3120	0,1 160	-	-	-	-	-	1 540(540)	-	-	-
S. Kisumu	Ha Kg 1,2 900(450)	0,2 312	0,2 312	0,2 1872	-	-	-	-	-	0,6 1350 (1350)	-	-	0,8 320(320)	-

*in tonnellate

TAB. 8

Famiglie	Ip	Is	Ic	W/S	S/A
F. Makhanu	0,5	1	16%	1,9	0,3
E. Barasa	0,5	1,2	—	1,3	0,4
C. Ojiambo	0,6	1,1	5,6%	2,4	0,3
V. Wanyama	0,6	1,2	8,2%	2,1	0,3
B. Ubundi	0,6	1,5	6,5%	1,8	0,4
M. Makoha	0,6	1,6	51,9%	1,3	0,5
C. Ajuma	0,7	2,2	27,5%	1,8	0,5
O. Omachi	0,8	1	—	2,9	0,2
M. Icapel	0,8	3,6	50%	1,3	0,7
D. Makana	0,8	4,8	61,5%	0,5	1,1
J. Ongongo	0,9	0,9	—	3,2	0,2
G. Okado	1	4,8	16%	0,7	0,9
N. Juma	1,1	0,5	—	9,6	0,1
J. Khamala	1,1	0,9	—	3,6	0,16
N. Oluba	1,1	2,4	20%	1,4	0,4
I. Opet	1,3	0,8	50%	7,5	0,12
S. Kisumu	1,3	2,8	42%	1,6	0,4
G. Makoko	1,3	16,9	81%	1,8	1,2
I. Iwoun	1,5	18,4	91%	1,3	2,2
J. Wandera	1,6	0,9	12%	7,8	0,08
K. Wapakala	1,8	2,3	50%	3,7	0,2
A. Wanyama	3,9	9,5	88%	2	0,4
S. Mussumba	4,6	8,1	92%	1,9	0,3
J. Makhoka	6	4,5	94%	2,7	0,14
A.M. Peywa	6,6	2,6	95%	7,6	0,07

LEGENDA

- Ip* indice di produttività
Is indice di sussistenza
Ic indice di commercializzazione
W/S unità di lavoro per ettaro
S/A ettari per unità di consumo

Bibliografia

- Aa. Vv. 1970. *Table de composition des aliments à l'usage de l'Afrique*. Roma: Fao.
- Barlett, P.F. 1977. The structure of decision making in Paso. *American Ethnologist* 4: 285-308.
- — 1980a. "Cost-benefit analysis: a test of alternative methodologies", in *Agricultural decision making*, a cura di P.F. Barlett, pp. 137-60. New York: Academic Press.
- — 1980b. Adaptive strategies in peasant agricultural production. *Annual Review of Anthropology* 9: 545-73.
- Baumann, H. 1928. The division of work according to sex in African hoe culture. *Africa* 1: 289-319.
- Beals, A.R. 1964. Food is to eat: the nature of subsistence activity. *American Anthropologist* 66: 134-6.
- Boserup, E. 1965. *The conditions of agricultural growth: the economics of agrarian change under population pressure*. Chicago: Aldine.
- — 1970. *Women's role in economic development*. Londra: Allen & Unwin.
- Brown, J.K. 1970. A note on the division of labor by sex. *American Anthropologist* 72: 1073-8.
- Burton, M.L., L.A. Brudner & D.R. White. 1977. A model of the sexual division of labor. *American Ethnologist* 4: 227-51.
- Burton, M.L. & K. Reitz. 1981 The plow, female contribution to agricultural subsistence and polygyny: a long-linear analysis. *Behavior Science Research* 16: 275-305.
- Chayanov, A.V. 1966. *The theory of peasant economy*. A cura di D. Thorner, B. Kerblay & R.E.F. Smith. Homewood, Ill. : American Economic Association.
- Dorjahn, V.R. 1959. "The factor of polygyny in African demography", in *Continuity and change in african culture*, a cura di W.R. Bascom & M.J. Herskovits, pp. 87-112. Chicago: University of Chicago Press.
- Durrenberger, E.P. (a cura di) 1984a. *Chayanov, peasants and economic anthropology*. Orlando, Fl. : Academic Press.
- — 1984b. "Operationalizing Chayanov", in Durrenberger 1984a, pp. 39-50.
- Ember, C.R. 1983. The relative decline in women's contribution to agriculture with intensification. *American Anthropologist* 85: 285-304.
- Goody, J. 1974. "Polygyny, economy and the role of women", in

- The character of kinship*, a cura di J. Goody, pp. 175-90. Cambridge University Press.
- — 1977. *Production and reproduction: a comparative study of the domestic domain*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Grossbard, A. 1976. An economic analysis of polygyny: the case of Maiduguri. *Current Anthropology* 17 (4): 701-7.
- Guyer, J.I. 1984. Naturalism in models of African production. *Man* 19: 371-88.
- Lancaster, C.S. 1976. Women, horticulture and society in sub-saharan Africa. *American Anthropologist* 78: 539-64.
- Lawrance, J.C.D. 1957. *The Iteso: fifty years of change in a Nilo-Hamitic tribe of Uganda*. Londra: Oxford University Press.
- Martin, M.K. & B. Voorhies. 1975. *Females of the species*. New York: Columbia University Press.
- Minge-Kalman, W. 1977. On the theory and measurement of domestic labor intensity. *American Ethnologist* 4: 273-284.
- Murdock, G.P. & C. Provost. 1973. Factors in the division of labor by sex: a cross cultural analysis. *Ethnology* 9: 302-30.
- Sahlins, M. 1972. *Stone age economics*. Chicago: Aldine.
- Salisbury, R.F. 1973. Economic anthropology. *Annual Review of Anthropology* 2: 85-94.
- Suckling, J. 1976. A naive model of a stone age economy. *Current Anthropology* 17 (1): 105-15.
- Wagner, G. 1940. "Political organization of the Bantu of Kavirondo", in *African political systems*, a cura di M. Fortes & E.E. Evans-Pritchard, pp. 197-238. Londra: Oxford University Press.
- — 1949. *The Bantu of North Kavirondo* I. Londra: Oxford University Press.
- — 1956. *The Bantu of North Kavirondo*, II. *The economic life*. Londra: Oxford University Press.
- White, D.R., M.L. Burton & M.M. Dow. 1981. Sexual division of labor in African agriculture: a network autocorrelation analysis. *American Anthropologist* 83: 824-49.

Sommario

Questo saggio propone un'analisi del sistema di produzione e dell'efficienza economica di venticinque famiglie di coltivatori

nella Western Province in Kenya, basata su una procedura di calcolo originale del livello di produttività costruito sul rapporto tra il prodotto fisico di ogni impresa familiare e un prodotto medio calibrato sui livelli di allocazione dei fattori di produzione, terra e lavoro. L'analisi rileva che lo schema culturale di sussistenza, caratterizzato da bassa produttività, è correlato con la forma poliginica della famiglia. Il livello di equilibrio economico di sussistenza è raggiunto da famiglie monogamiche per l'impiego più economico dei fattori della produzione. I livelli più alti di produttività sono invece correlati con imprese familiari orientate prevalentemente al mercato e caratterizzate da una poliginia puramente suntuaria.

Summary

This essay carries out the analysis of economic efficiency of twenty five households in Kenyan Western Province. The analysis is based on an original procedure for calculation of productivity level. This procedure is built up on the relation between the real product of each household and a medium product calculated on the levels of employment of the production factors, land and labour. The analysis reveals that the traditional subsistence cropping system, marked with low productivity, is correlated with polygyny. The level of economic subsistence equilibrium is reached by monogamic families for a more economic employment of the production factors. The highest productivity is correlated with households showing a prevailing interest to the market and a polygyny purely sumptuary.

Pervenuto il 9-9-1985